

Baby-star Marionette nelle mani di genitori snaturati?

Sempre più minori sfilano sulle passerelle e si mostrano in televisione. Quanto e quando è giusto spingere i propri figli a inseguire il successo

Bimbi che sfilano sulle passerelle internazionali, che recitano a memoria la loro parte davanti ad una telecamera, che sorridono su comando, che si sottopongono a sessioni di trucco prima di servizi fotografici, bimbi che hanno riunioni con agenti, clienti e sponsor. Ma in fondo, quelli che s'impegnano a rincorrere agenzie e collezionano le copertine su cui questi impegnatissimi bambini finiscono, sono proprio i loro genitori. Genitori che sforzano i figli a qualcosa d'innaturale o che hanno intelligentemente captato quanto l'esperienza porterà ai propri pargoli? Un sano esercizio di disciplina e un arricchimento o il pavoneggiarsi del proprio bambino-bambola che mamma ha fatto così bello?

GIORGIA VON NIEDERHÄUSERN

Avrebbe dovuto essere la ciliegina sulla torta, invece ha finito per suscitare parecchie perplessità la chiusura di una sfilata di Smalto durante una delle settimane della moda a Parigi. Del baby-modello dagli incantevoli riccioli e vestito come «un grande» che uscito dal backstage tenendo la mano al top model Alexandre Cunha e piangendo per tutta la passerella se ne era discusso molto. Il modello adulto era poi riuscito a calmare il piccolo prendendolo in braccio a fine passerella. Una scena che ha fatto il giro del Web. Ma con che tipo di conseguenze per l'immagine di chi ingaggia baby-modelli? Abbiamo chiesto a Sandra Weber, proprietaria dell'agenzia Kids Models di Zurigo, i cui mini-modelli hanno lavorato nelle campagne di grandi aziende come le FFS, Sunrise o Migros, di spiegarci meglio quali sono i criteri con cui i bimbi vengono selezionati per ingaggi pubblicitari.

L'attitudine del bambino, ci spiega Sandra Weber, è fondamentale in quanto «bimbi timidi o paurosi non hanno la personalità giusta per fare i modelli», e aggiunge «prima di ingaggiare nuovi bambini li invitiamo sempre, con i genitori, ad un preliminare servizio fotografico. Durante questa prima sessione possiamo subito definire se il bimbo è idoneo a livello caratteriale ma anche se sono



Fiumi di lacrime
Il baby-modello dagli incantevoli riccioli uscito dal backstage tenendo la mano al top model Alexandre Cunha ha pianto per tutta la passerella



UN GIOCO A.S., papà di Veronica e Daniel: «Hanno scelto loro di partecipare alle sfilate che hanno fatto e sono contrario ai genitori che spingono i figli a mettersi in mostra senza considerare che alla loro età deve essere tutto un divertimento».

(Foto Maffi/Keystone)

solo i genitori a volere che i figli posino davanti alla telecamera. Bambini che mostrano disagio e che sono sul set solo perché portatici da mamma e papà non vengono né filmati né fotografati». Il 53enne A.S. (nome noto alla redazione) è il papà di Veronica e Daniel. Entrambi hanno fatto delle esperienze nel mondo della moda dopo essere stati contattati da conoscenti che hanno procurato loro degli ingaggi in alcune sfilate. Abbiamo voluto sentire la sua versione e gli abbiamo chiesto se i suoi figli, come il bimbo che aveva fatto scalpore nella sfilata parigina menzionata, avessero espresso disagio o se invece la loro fosse risultata un'esperienza positiva. «Hanno scelto loro di partecipare alle sfilate che hanno fatto - ha risposto - e sono decisamente contrario ai genitori che spingono i figli a mettersi in mostra senza considerare che alla loro giovanissima età deve essere tutto un divertimento». Allo stesso modo, però, ammette di essere stato anche un padre che ha spronato al successo un terzo figlio, il maggiore, in cui ha visto passione e talento per lo sport che praticava. «Ma lui aveva voglia. E quando aveva sette anni ho dovuto prendere io decisioni per lui, come fa qualsiasi genitore di ragazzi dalle grandi capacità sportive, perché a quell'età il bimbo non è in grado di fare una scelta consapevole», constata concludendo che comunque «il filo tra la scelta individuale e quella imposta, con bambini, è estremamente sottile e sono convinto che spesso sono i genitori a prendere il sopravvento».

IL CASO: «MINI STYLE HACKER»

A quattro anni è il principino della moda

Ryker Wixom ha 4 anni e imita le icone della bellezza e dello stile sul blog di sua madre: www.ministylehacker.com. Parodia o esaltazione del fashion business? Ma, soprattutto, è giustificato il fatto che sia un bimbo al centro del sito? «Mini Style Hacker. You don't have to be rich to have style» è nato da Collette Wixom, una mamma di Los Angeles che ha fatto di suo figlio Ryker il protagonista di un blog nel quale imita l'abbigliamento e le pose tipiche della pubblicità. Se da un lato il blog vuole mostrare come non si debba essere ricchi, o parte integrante del mondo dei belli e famosi, per sapersi vestire bene, dall'altro le immagini di «Mini Style Hacker» sfidano quell'universo diventandone anche parodia. Paradossalmente Ryker su Instagram è già una ministar con più di

180.000 seguaci. Sul suo sito, Collette spiega l'idea di fondo del progetto: «Tutto è iniziato dopo aver visto immagini di bimbi tutti in ghingheri e con abiti di marca su Instagram. Anche se davvero adorabili, non potevo immaginare i miei due figli indossare capi del genere. Ryker e Grey sono dei veri maschietti che si sporcano quando mangiano e che giocano come degli scatenati». La madre del piccolo fenomeno afferma poi di aver voluto sfidare la moda, dimostrando come questa possa essere copiata. Sui social media, il blog è stato criticato e lodato al contempo. Da taluni viene percepito come un semplice divertimento tra mamma e figlio mentre altri vedono in Ryker una marionetta strumentalizzata che si mette in posa per apparire sul sito della madre. Riguardo al lavoro

svolto da Ryker davanti all'obiettivo, Collette Wixom sottolinea che suo figlio non è «né un attore né un modello. È un bambino normalissimo che fa cose normalissime. Riesco a farlo mettere in posa se la cosa diventa un gioco per lui. Quando lo vedi con le mani in tasca, in realtà lui sta tenendo la sua pistola laser nella fodera». Ecco confermata la dicotomia tra la normalità del bambino naturale, non facente parte dell'industria della moda, e la riproduzione della stessa che regna in questo discorso. Sui social media, il blog è stato criticato e lodato al contempo. Da taluni viene percepito come un semplice divertimento tra mamma e figlio mentre altri vedono in Ryker una marionetta strumentalizzata che si mette in posa per apparire sul sito della madre. Riguardo al lavoro



SOTTO I RIFLETTORI Ryker Wixom (a sinistra) insieme alla madre Collette e al fratello Grey.



IL LATO POSITIVO «Se l'esperienza (ingaggio nel fashion business oppure in Tv) è vissuta dal bambino come qualcosa di divertente, può rivelarsi davvero arricchente e straordinaria per il piccolo».

(Foto CdT)

L'appello «Non trattateli come adulti in miniatura»

Il parere degli psicologi dei Centri psicoeducativi cantonali

Come essere sicuri che il talento dei propri figli sia reale e non prevalga invece la smania di avverare ambizioni, magari irrealistiche, dei genitori? Lo abbiamo chiesto agli psicologi dei Centri psicoeducativi (CPE) dell'Organizzazione sociopsichiatrica cantonale (OSC) - le cui tre sedi sono a Stabio, Lugano e Gerra Piano - centri diurni regionali che costituiscono nel campo della psichiatria infantile una struttura semi-residenziale clinica e terapeutica per bambini dai 3 ai 14 anni. Esperti che hanno elaborato una risposta collettiva alle nostre domande.

A che cosa bisogna prestare particolare attenzione quando si ha l'intenzione di spingere il proprio bimbo a intraprendere una carriera in tenera età?

«Prima di tutto bisogna chiarire che la scelta non dovrebbe essere lasciata al bambino, ma dovrebbero farla i genitori che però devono prestare loro attenzione e ascolto. I ragazzini più grandi (quelli nel secondo ciclo di scuola elementare) sono in grado di partecipare più attivamente alla scelta, dato che hanno un livello di comprensione maggiore. Ma la decisione dovrebbe spettare comunque ai genitori. Al bambino non dovrebbe essere lasciata la responsabilità della decisione, dato che il livello di sviluppo psicologico ed affettivo non è alla pari di quello dell'adulto perché deve ancora sperimentare e "farsi una corazzina". Sarebbe opportuno fare attenzione a non attribuire loro bisogni, competenze e desideri che siano pari a quelle degli adulti».

Tutto qui?

«È anche importante considerare che il bambino ha bisogno di essere rassicurato. In questo senso i genitori dovrebbero anche saper lasciare il giusto tempo al piccolo per raggiungere i propri obiettivi, aiutandolo anche a mantenere delle aspettative realistiche. D'altro canto, i genitori dovrebbero prestare attenzione a non proiettare eccessivamente sul bambino i loro desideri: far fare al proprio figlio questo genere di esperienze non dovrebbe essere solo una rivalse narcisistica per i genitori e il bambino non dovrebbe diventare qualcosa di cui vantarsi. Tuttavia è importante sottolineare che è naturale e sano che un genitore proietti sul figlio parte di sé e dei propri desideri. Ciò che conta è la misura e lo spazio che il bambino ha per potersi esprimere quale individuo che progressivamente si sta affermando. Il bambino non dovrebbe essere indotto a riuscire dove i genitori non sono riusciti ad arrivare. Soprattutto i genitori dovrebbero fare attenzione a trasmettere al bambino il sentimento di essere amato e stimato anche quando dovesse sbagliare. Nell'età dello sviluppo (dai 5 ai 10 anni), la paura più grande del bambino è proprio quella di perdere l'affetto dei genitori, qualora dovesse deluderli».

Se invece la reazione dei genitori di

fronte ai suoi errori o fallimenti dovesse essere negativa?

«Il bambino potrebbe essere paradossalmente indotto a comportarsi ancora peggio, in quanto il rischio è che creda ancora meno nelle sue potenzialità. Bisognerebbe ricordare inoltre che tutti i bambini sono diversi e che ognuno di loro ha un ritmo di sviluppo proprio, di conseguenza è importante non considerare solo l'età anagrafica. Sarebbe inoltre opportuno che un genitore fosse sempre presente durante queste attività per rassicurare il bambino e assicurarsi che il tutto venga svolto nel rispetto del minore».

A livello psicologico, quali sono i pericoli che un bimbo può correre?

«Nella società moderna sono sempre più presenti "adulti infantilizzati" e "bambini adultizzati", o addirittura "parentificati" (dall'inglese *parent*, ovvero genitore). Ciò avviene quando gli adulti chiedono ai bambini di dare loro conferme, consolazione e sostegno, tralasciando o dimenticando che sono proprio loro, i bambini, ad averne maggiormente bisogno. Un bambino ha infatti il diritto di essere piccolo, dunque di non dover agire, scegliere o pensare al posto dell'adulto. Il rischio, quando vi è questa inversione di ruolo, è che il bambino diventi un trofeo o status symbol, e questo potrebbe portare a conseguenze negative sullo sviluppo della sua personalità. I bambini infatti, seppure intelligenti, sono ancora immaturi: sentono ed elaborano la rivalse narcisistica per i genitori e il bambino non dovrebbe diventare qualcosa di cui vantarsi. Tuttavia è importante sottolineare che è naturale e sano che un genitore proietti sul figlio parte di sé e dei propri desideri. Ciò che conta è la misura e lo spazio che il bambino ha per potersi esprimere quale individuo che progressivamente si sta affermando. Il bambino non dovrebbe essere indotto a riuscire dove i genitori non sono riusciti ad arrivare. Soprattutto i genitori dovrebbero fare attenzione a trasmettere al bambino il sentimento di essere amato e stimato anche quando dovesse sbagliare. Nell'età dello sviluppo (dai 5 ai 10 anni), la paura più grande del bambino è proprio quella di perdere l'affetto dei genitori, qualora dovesse deluderli».

E quali potrebbero essere invece i lati positivi? Nel complesso è possibile generalizzare dichiarando che far partire presto la carriera di un bimbo sia giusto o al contrario sbagliato?

«Non è possibile affermare se sia giusto o sbagliato, poiché ogni genitore dovrebbe poter fare le sue scelte stando sempre all'ascolto del bambino, quindi dei suoi bisogni, aspettative, desideri, ecc. Nell'infanzia il gioco e la dimensione ludica rivestono un ruolo importante per lo sviluppo del bambino e gli permettono di dare libero sfogo alla propria creatività costruendo un ponte tra realtà e fantasia. Essere ingaggiato nel fashion business, ad esempio, potrebbe essere un'occasione per il bambino per socializzare e conoscere altri bambini e potrebbe dunque avere una dimensione divertente. È una questione di misura. L'esperienza dovrebbe essere vissuta dal bambino come qualcosa di divertente che potrebbe rivelarsi davvero arricchente e straordinaria per il bambino. L'esperienza potrebbe essere negativa per il suo benessere e il suo sviluppo qualora la visse come un lavoro, un obbligo, e non più come un'attività scelta da lui ma impostagli».

ma non si senta autorizzato a dirlo ai propri genitori sia per paura di perdere il loro affetto o deluderli, sia perché i genitori potrebbero essere poco inclini ad ascoltarlo. Quando invece il bambino è motivato a lavorare (specialmente nel campo della moda o della bellezza), il rischio potrebbe essere un eccesso narcisistico, ossia che per il bambino stesso conti solo l'aspetto esteriore sviluppando il principio dell'"esisto solo se mi metto in mostra". L'investimento scolastico potrebbe così diminuire notevolmente: il bambino potrebbe avere il sentimento di non aver bisogno di un'educazione scolastica dato che un lavoro già ce l'ha. Inoltre, a livello delle relazioni sociali con i pari, il bambino potrebbe venire etichettato come diverso suscitando anche reazioni di gelosia o invidia, rischiando così di venire isolato dal gruppo. Sarebbe importante incoraggiare il bambino a far emergere spontaneamente le proprie competenze senza intromettersi troppo, affinché possa capire quali siano i suoi interessi senza confonderli con quelli dei genitori. Il rischio che si potrebbe correre è che, una volta entrato nel periodo dell'adolescenza, rinfacci ai genitori di averlo obbligato a svolgere attività verso le quali non provava interesse. Un altro rischio per il bambino, qualora dovesse affrontare un fallimento, potrebbe essere quello di veder insoddisfatte le aspettative dei genitori e forse anche le proprie, andando incontro a possibili frustrazioni».

E quali potrebbero essere invece i lati positivi? Nel complesso è possibile generalizzare dichiarando che far partire presto la carriera di un bimbo sia giusto o al contrario sbagliato?

«Non è possibile affermare se sia giusto o sbagliato, poiché ogni genitore dovrebbe poter fare le sue scelte stando sempre all'ascolto del bambino, quindi dei suoi bisogni, aspettative, desideri, ecc. Nell'infanzia il gioco e la dimensione ludica rivestono un ruolo importante per lo sviluppo del bambino e gli permettono di dare libero sfogo alla propria creatività costruendo un ponte tra realtà e fantasia. Essere ingaggiato nel fashion business, ad esempio, potrebbe essere un'occasione per il bambino per socializzare e conoscere altri bambini e potrebbe dunque avere una dimensione divertente. È una questione di misura. L'esperienza dovrebbe essere vissuta dal bambino come qualcosa di divertente che potrebbe rivelarsi davvero arricchente e straordinaria per il bambino. L'esperienza potrebbe essere negativa per il suo benessere e il suo sviluppo qualora la visse come un lavoro, un obbligo, e non più come un'attività scelta da lui ma impostagli».